

## Sfinge del Faraone Amasis Secondo

AUTORE: Ignoto.

ETÀ: PERIODO TARDO, ventiseiesima dinastia, 568 – 526 avanti Cristo (dinastia saitica 664 – 525 avanti Cristo).

TIPOLOGIA: Statua a tutto tondo posta su un basamento con cui fa corpo.

MATERIALE: Basanite.

MISURE: Altezza della figura, 90 centimetri; lunghezza della figura, 128 centimetri; altezza della base, 16 centimetri.

La statua raffigura una sfinge, rappresentazione simbolica del sovrano in veste di divinità dal corpo leonino e il capo umano. La sfinge è raffigurata in una posizione di riposo a pancia in giù sopra un basamento, la testa è eretta e, come generalmente avviene, il volto è il ritratto di un faraone.

Il capo è cinto da un copri parrucca regale (denominato Nemes) caratterizzato da un motivo a strisce equidistanti che partono dalla fronte e proseguono verso la nuca. Dal tipico copricapo fuoriesce, all'altezza della nuca, la massa raccolta di capelli intrecciati che si adagiano lungo la schiena della sfinge, ricordando così la criniera del felino.

Sulla fronte, il copricapo è bordato da una fascia liscia e orizzontale; al di sopra, al centro, è presente una frattura: qui era collocato il cosiddetto ureo, oggi distrutto, una decorazione a forma di serpente, simbolo dell'autorità regale.

La forma del volto è un ovale arrotondato con guance tornite. Sotto la fronte, le sopracciglia sono indicate con due sottili strisce a rilievo e leggermente arcuate.

L'attaccatura del naso tra le sopracciglia è sporgente mentre l'intero setto nasale è andato perduto. Gli occhi sono grandi, le palpebre superiori sono ben segnate a rilievo e la sfericità del bulbo oculare è ben percepibile. Al di sotto della lacuna del naso, le labbra chiuse sono grandi e carnose e accennano un sorriso, il mento appare piccolo e tondeggiante. Ai lati del volto, si percepiscono al tatto due fratture da cui dovevano sporgere le estremità del copricapo, oggi completamente perdute. Al di sotto, fuoriescono

le basette realizzate leggermente a rilievo e le orecchie caratterizzate da padiglioni auricolari pronunciati e molto sporgenti.

Le due bande laterali in cui si divide il copricapo ai lati del volto, sono decorate con sottili e fitte scanalature orizzontali e si poggiano sulle spalle per terminare a metà del busto. Al centro, il collo è regolare e proporzionato.

Il petto della sfinge è impreziosito dal rilievo di un collare (denominato Usekh) costituito da sei bande concentriche e curvilinee, di cui l'ultima in basso è arricchita con perle pendenti a forma di goccia. Sempre sul petto, sotto il collare, è posta un'area rettangolare orientata in senso verticale, nella quale è incisa un'iscrizione in geroglifico disposta su tre colonne. Questa iscrizione è in gran parte danneggiata, ma si possono riconoscere alcuni simboli iscritti nella prima colonna da sinistra: un trono, un occhio, alcune giare, un'ape; la seconda colonna è illeggibile mentre per la terza si può riconoscere in alto solo parte di un'oca con un disco solare. La sfinge sembra vestire una tunica pettorale smanicata realizzata in leggero rilievo rispetto al corpo e che termina dietro le spalle con delle punte ricurve.

Al di sotto della tunica fuoriesce la parte superiore delle zampe anteriori, andate perdute. Queste dovevano essere protese in avanti. Il corpo leonino è caratterizzato da una poderosa e solida muscolatura della groppa e dei glutei. Su i lati, il costato è ben evidenziato nella zona del torace e del fianco, come se la sottigliezza del manto dell'animale ben aderisse all'ossatura del felino. L'intera superficie è levigata con grande accuratezza come per rievocare la morbidezza e lucentezza del pelo. Le zampe posteriori sono accosciate. La coda è poggiata a terra, gira intorno alla coscia amplificandone il volume, fino a risalire all'altezza del ginocchio.

Grazie ai nomi delle divinità Osiride, Ra e Neith, risparmiati dalla scalpellatura per timore religioso, è possibile risalire all'identità del Faraone rappresentato, Amasis Secondo, Periodo Tardo, ventiseiesima dinastia (568 – 526 avanti Cristo) e ricollegare dunque alcune fratture e le lacune dell'opera all'invasione dell'Egitto da parte del re persiano Cambise (525 avanti Cristo). Il filellenismo del faraone Amasis, sotto il cui regno la cultura greca in Egitto fiorì prospera, fu certamente motivo di conflitto con i Persiani, che durante l'invasione si accanirono sulle sue raffigurazioni. Lo storiografo greco Erodoto racconta

inoltre di come il re persiano Cambise si spinse addirittura a profanare la tomba del faraone. I danneggiamenti dell'ureo, del naso e dell'iscrizione sono dunque gli unici riconducibili ad una intenzionale "damnatio memoriae", cioè "oblio della memoria".

Riguardo all'originario luogo di provenienza della Sfinge, la combinazione tra la menzione della divinità saitica Neith nell'iscrizione, i danneggiamenti volontari di cui fu oggetto la statua e la testimonianza di Erodoto, costituiscono gli indizi che riconducono alla città di Sais nel Basso Egitto, luogo dove proprio alla divinità Neith, il faraone dedicò un tempio. È possibile che la statua fosse collocata proprio nel santuario, ma non è da escludere che la scultura possa provenire dalla tomba di Amasis.

Importata a Roma in età imperiale, la scultura venne verosimilmente reimpiegata all'interno dell'Iseo Campense, il più importante santuario di Roma edificato nel Campo Marzio e dedicato alle divinità egizie e che esattamente come gli antichi santuari egizi, doveva vantare una serie cospicua di sfingi, tra cui quella di Amasis Secondo, disposte lungo il dromos che conduceva al Tempio di Iside.